

Cantar Lontano Marco Mencoboni

Tra il tramonto e l'alba



Tra il tramonto e l'alba

Marco Mencoboni

direttore

Cantar Lontano

Complesso di musica

La Stagione Armonica

Sergio Balestracci

maestro del coro

composizioni di:

Diego Ortiz

(ca. 1510 - ca. 1570)

Orazio Vecchi

(1550 - 1605)

Claudio Monteverdi

(1567 - 1643)

Eustachius de Montisregalis

(XVI sec.)

Anonimi

(XVI sec.)

E Lucevan Le Stelle

Records

Siamo un gruppo di amici che ha conosciuto la realtà di Fonte Avellana, non un luogo geografico oppure un monumento, ma un mondo di fede, storia, arte e cultura plurimillenaria. (www.fonteavellana.it)

Dopo aver costituito un centro di riferimento tra i più importanti di tutta l'Europa per la cultura medievale, umanistica e rinascimentale, dopo aver attraversato secoli meno fecondi di testimonianze spirituali, ora con l'impegno massimo di un nuovo gruppo di monaci camaldolesi e mediante rilevanti iniziative di alto livello culturale, sta raggiungendo quel grado di eccellenza che merita di essere conosciuto, apprezzato e condiviso da un sempre maggior numero di appassionati.

We are a group of friends who have discovered Fonte Avellana in its deepest sense; not as a geographical location or an ancient monument, but rather as a world of faith, history, art and culture reaching back over the millennia. (www.fonteavellana.it)

After establishing one of Europe's leading centres of reference in medieval, humanist and renaissance culture, and after centuries which have left a less rich spiritual heritage, now, with the immense commitment of a new group of Camaldoli monks and major cultural initiatives, it is achieving the a degree of excellence which deserves to be known, respected and appreciated by an ever-growing number of enthusiasts.

Maurizio e Paola Braghiroli/ Gero e Loredana Caccia Dominioni/
Paolo e Cecilia Carbone/ Paolo e Cristina Casati/
Giusrico e Beatrice Corradi dell'Acqua/ Giuseppe e Niña Faina/
Chiara Gelmetti

Era il 1610, in una giornata d'autunno fredda e piovosa giunge a Milano un carico da Venezia. Tra le tante merci da recapitare una cassa di legno che nessuno aveva mai richiesto, destinatario: Reverendissimo Don Vicario Andrea Bassi di San Lorenzo in Milano. Quel baule di elegante fattura venne aperto dal Vicario stesso, subito: conteneva parti di musica dall'inchiostro ben lucente, segno che quelle note erano state composte o ricopiate da poco tempo. Venne chiamato il Maestro di Cappella che subito colse il valore di quelle partiture; componevano un Vespro che si adattava perfettamente all'organico della cappella musicale di San Lorenzo, ma chi le aveva composte? Perché erano state inviate? L'unico indizio apparente era una scritta a mano in fondo al Magnificat, *Laus Deo*.

Il Maestro convocò i cantori e gli strumentisti della cappella musicale per la sera stessa e le musiche vennero fatte risuonare alla presenza dei canonici. Solo al termine dell'esecuzione, quando il Maestro voltò l'ultima pagina della sua partitura, cadde a terra un foglio ben calligrafato; lì si fornivano le indicazioni su come e quando quelle musiche si sarebbero dovute eseguire: il giorno 19 ottobre, tra il tramonto e l'alba *ab occasu ad lucem concinendae*. Si sarebbero poi dovute bruciare, tutte, sul sagrato della chiesa, prima dell'alba del giorno successivo.

Si riunì il Capitolo e si discusse a lungo circa la misteriosa natura di quell'insolito evento, decidendo infine che quello era un dono del Cielo. Il Vespro venne intonato subito dopo il tramonto, nella data indicata dal misterioso spedite: il 19 del mese di ottobre 1610.

Fu compito del maestro di cappella, che allora era poco più di un ragazzo, impostare l'esecuzione nella maniera richiesta e fu lui il solo a cogliere, regolando col suo gesto l'esecuzione dei canti, la natura

sapiente e straordinaria della musica prodotta dai cantori disposti sui matronei: alcune di quelle musiche sembravano venire da un'altro mondo.

Una sensazione di meraviglia, mista a paura, attraversò da cima a fondo il corpo del maestro mentre volando leggere sopra la testa dei presenti ghirlande di suono riempivano la basilica. La stessa paura gli raggrinziva la pelle del volto nell'osservare la colonna di fumo bianco salire davanti a lui disordinata verso il cielo. Il crepitio misto a lapilli di quei fogli che bruciavano a terra aveva anch'esso un suono armonioso, che gli evocava però pensieri oscuri. Un odore dolce di inchiostro bruciato si diffuse nell'aria, i galli cominciarono a cantare e quando gli ultimi tepori del fuoco furono spenti, rientrò nella sua abitazione e dormì fino all'alba successiva.

Dopo quel fuoco mattutino la comunità di San Lorenzo tornò alle sue operose attività quotidiane, con il tempo svanì il ricordo e tutti dimenticarono, tranne il maestro.

Passarono gli anni, passò la peste con il suo carico di morte, iniziarono e terminarono guerre ed una mattina di primavera giunse in chiesa un vecchio. Si muoveva a fatica camminando curvo su se stesso con a fianco un uomo più giovane, quasi a sorreggerlo.

Sebbene nella gestione della basilica San Lorenzo fossero negli anni cambiate diverse cose, non era cambiato il maestro di cappella, che si trovava in quel momento all'interno della chiesa. Osservando distrattamente gli ignoti viandanti notò un particolare che ricondusse la sua mente indietro nel tempo di anni: il baule.

Quello su cui il vecchio si stava appoggiando, mentre si perdeva con lo sguardo tra le volte della chiesa, era uguale al baule delle musiche. Il maestro scrutò da lontano i movimenti lenti ed insicuri dei due avventori e percepì quanto quel luogo fosse per loro il destino di un lungo e desiderato viaggio.

Si avvicinò a loro con passo veloce, e parlò con tono minaccioso:

- *Chi siete voi e da dove venite?*

- *Perché volete sapere chi siamo?* Chiese il vecchio.

Il maestro tacque.

- *Veniamo da Venezia, Signore! Siamo dei Robbiani, io Davide e lui Paolo, mio padre. E voi chi siete, di grazia?* Disse l'uomo più giovane.

Dopo qualche attimo di esitazione.

- *Il mio nome è Gian Pietro Agostini, maestro delle musiche della Basilica di San Lorenzo in Milano.*

Il vecchio intervenne, subito:

- *Maestro delle musiche? E da quanto tempo siete il maestro di questo luogo?* Domandò.

- *Da tanto tempo.*

Ci furono attimi di silenzio, poi il vecchio riprese a parlare.

- *Pensate che io cantavo da bambino qui dentro, ecco lassù, quello era il mio posto.* Il vecchio indicò un luogo nello spazio che corrispondeva al nulla ed il maestro capì che il vecchio era cieco.

- *Ho cantato fin quando la mia voce non è cambiata, arrivavo alle note degli angeli, lassù in alto, nel cielo, tra le nuvole.*

Disse il vecchio e poi il maestro diede voce a ciò che aveva a stento trattenuto dal momento in cui i due erano apparsi in chiesa:

- *Sapete, tanti anni fa, giunse qui in basilica un baule identico a quello che avete voi.*

- *Un baule?* Chiese il vecchio.

- *Un baule di cosa?*

- *Un baule pieno di musica.* Rispose il maestro.

- *Un baule di musica? Musica di chi?*

- *Non lo abbiamo mai saputo.* Disse ancora, il vecchio sorrise e continuò. *E cosa ne faceste di quella musica?* Domandò piano, quasi parlando tra se e se.

- *Facemmo quello che ci venne chiesto di fare: la facemmo risuonare.*

- *E poi?* Disse ancora, curioso.

- *Le bruciammo, come ci era stato chiesto di fare.*

Ci fu ancora silenzio, rotto solo dalla campana del mezzogiorno che cominciò a suonare e poi il vecchio riprese a parlare, sempre con lo sguardo fisso nel vuoto:

- *E come era quella musica?* Disse sottovoce, velando con le parole un delicato ed inquietante sorriso. Il maestro tacque.

- *Avanti, ditemi come era quella musica! Siete il maestro delle musiche voi o no?* Proseguì quasi innervosito.

A quelle parole il maestro non riuscì a contenere l'emozione, si portò le mani al volto e fece per parlare ma fu il vecchio a precederlo:

- *Erano belle quelle musiche, vero? Pensate, fui io a mandarvele.*

- *Voi!*

Senza riuscire a terminare le parole il maestro si inginocchiò improvvisamente al cospetto del vecchio e cominciò a baciargli le mani.

- *Fermo, fermo! Che vi prende, ve le ho solo spedite, non sono mie!*

Ci fu ancora un lungo silenzio, durante il quale i rintocchi delle campane fecero in tempo a spegnersi, poi il vecchio parlò ancora:

- *Ma ditemi, avete avuto davvero il coraggio di bruciare quelle musiche?*

Il maestro respirò a fondo, poi parlò di fretta, come se ponesse finalmente termine ad un segreto troppo a lungo trattenuto.

- *No signore, non ebbi il coraggio. Ne feci delle copie signore, passai tutta la notte a ricopiarle quelle musiche e bruciai le copie, signore. Conservo ancora quelle carte, ma non vennero più fatte risuonare, risuonano solo dentro la mia testa, da anni e anni.* Poi il maestro si interruppe, si avvicinò al vecchio, lo prese per una mano e bisbigliò:

- *Ma, allora, chi...*

- *Chi le ha composte volete dire?* Disse il vecchio anticipando ancora una volta la domanda del maestro che gli strinse forte la mano e gli disse:

- *Seguitemi, venite.*

Il vecchio si diresse verso il lato sud della chiesa, pur camminando a fatica, sembrava avere una chiara consapevolezza del luogo che si era prefisso di raggiungere. Si fermò vicino alla base di una delle grandi colonne e rivolgendosi verso il maestro disse:

- *Ecco, qui, di fronte a noi, c'è un sarcofago di marmo bianco con dei rombi verdi e rosa, lo vedete?*

Il maestro in silenzio lesse la lapide funeraria incisa sulla pietra:

PAX TIBI MARIA CLARA ANGELICA ROBIANE ANNO D. 1585 PAULUS CONIUGI DULCISSIMAE FECIT.

- *Lo vedo.* Disse il maestro, il vecchio continuò a parlare.

- *Era la mia sposa, aveva 17 anni, nostro figlio Davide era nato da poco, un cavallo imbizzarrito la uccise davanti ai miei occhi, il 19 ottobre del 1585, davanti alla basilica. È sepolta qui.*

Il maestro tacque e dopo qualche istante rivolse al vecchio la prima domanda che l'emozione del momento gli consentì:

- *E cosa ne fu di voi e di vostro figlio?*

- *Io e mio figlio continuammo a vivere, ma lasciammo Milano e andammo a Venezia. Trovai il lavoro che feci per tutta la vita. Ho inciso lastre di rame per stampare musica, fin quando i miei occhi hanno veduto. Amadino, la stamperia di Riccardo Amadino era il mio luogo di lavoro.*

Il maestro sentì avvicinarsi la risposta ad una domanda che per anni si era tenuto dentro, strinse forte la mano del vecchio, facendogli allora cenno di continuare a raccontare la sua storia, il vecchio continuò:

- *Una notte, mia moglie mi apparve in sogno. Era bella come l'ultima volta che la vidi, ma non era in pace. Mi chiese di far eseguire un Vespro in suffragio qui, nella chiesa dove era sepolta nella ricorrenza della sua morte, ciò le avrebbe facilitato l'ascesa in Paradiso e feci quello che mi chiese. In tanti anni di lavoro avevo copiato di nascosto una gran quantità di musica, lo facevo di notte, tra il tramonto e l'alba. Tra tutte quelle che possedevo ne scelsi alcune adatte a comporre un Vespro mariano ed inclusi anche brani di un musico eccellentissimo, di cui avevo inciso da pochi giorni le tavole per la stampa.*

- *Il Magnificat era di quel musico signore?* Chiese il maestro.

Fece cenno di sì, con il capo.

- *E chi era quel musico? Aveva un nome quel musico?* Di nuovo il maestro ad alta voce stringendo forte la mano del vecchio.

Questi fece come per guardarlo e sottovoce disse:

- *Monteverdi, Claudio Monteverdi, il cremonese.*

- *Monteverdi, il cremonese.* Sussurrò tra se e se il maestro, ripetendo quelle parole come un eco.

Il vecchio continuò:

- *Per giorni era venuto in tipografia, più di trenta ne passammo insieme. Controllava di persona tutte le tavole che incidevo. Non avevo mai avuto davanti agli occhi prima di quel momento una musica tanto speciale. Le invenzioni erano straordinarie, la meraviglia si univa alla semplicità, le note erano ora ghirlande di fiori ora linee semplici come l'orizzonte. Chi avrebbe cantato quella musica? Tirammo al torchio 50 copie, una di queste rilegata in pelle e filo d'oro ove volle scrivere di suo pugno una dedica... E sapete a chi? Al Papa!*

Il maestro delle musiche abbandonò la mano del vecchio che continuava a raccontare, la voce si sfuocò e con lo sguardo fisso nel vuoto lasciò riecheggiare nella sua mente il suono di quelle note mai dimenticate. Fu uno scossone del vecchio, che lo prese per un braccio, a riportarlo alla realtà.

- *Voi potreste darmi modo di ascoltarle quelle musiche?* Disse il vecchio.

- *Perché mi chiedete questo?* Chiese il maestro

- *Perché non le ho mai ascoltate.* Rispose.

- *Mai ascoltate?* Sussurrò il maestro. Il vecchio continuò.

- *Le ho ascoltate solo nella mia testa, mille e mille volte, come tutte le musiche che ho dato alle stampe, ma sarei felice di sentirle risuonare una volta almeno, cantate e suonate dai vostri musici. A Venezia nessuno*

le ha mai ascoltate, come se appena stampate si fossero dissolte nell'aria, scomparse.

- Venite al Vespro della prossima domenica, tra cinque giorni. Troverete la cappella al completo e ascolterete le musiche che vi interessano. Disse il maestro.

- Aspetterò dunque ancora cinque giorni. Fece il vecchio inchinandosi a baciare le mani del maestro, che fece una riverenza e se ne andò.

Non riuscì ad aspettare quei cinque giorni, perché la vecchiaia gli portò via la vita a poche ore da quel Vespro, il giorno 24 di aprile del 1645, all'età di ottantadue anni. Venne allestito un catafalco principesco ed aperto il sarcofago di marmo bianco con i rombi verdi e rosa ove la cassa di rovere venne sistemata a perpetuo riposo. Risuonarono così ancora una volta le musiche del baule per uno dei più solenni funerali di cui la gente ebbe memoria per anni, senza che nessuno mai sapesse perché per quel vecchio fossero scesi in terra a cantare gli angeli.

Questa è una storia di fantasia, ogni riferimento a persone, eventi, fatti e luoghi esistenti o esistenti è puramente casuale, l'unica cosa vera è la musica. Ho scritto e pensato questa storia per gli Amici dell'Avellana e contribuire a far conoscere il Monastero di Fonte Avellana e le sue attività. Ho scelto questo finale tra i tanti possibili, perché mi è tornato in mente un fatto che ho vissuto nel 1993. Fui invitato a tenere un concerto d'organo in un monastero di suore di clausura a Pamplona, in Spagna. Qualche settimana prima della mia partenza ricevetti una busta con la fotocopia di un brano per organo, manoscritto. Era una Batalla (Battaglia, brano tipicamente organistico in cui l'organo imita grazie ai suoi registri i momenti di un combattimento, spari di cannoni, lamenti dei feriti, attacco, ritirata ecc). Mi dissero che quel brano era stato scritto per l'antico organo del monastero, che era tradizione da qualche secolo eseguire quel brano sullo strumento e che le monache volevano ancora ascoltarlo dopo anni che non lo si suonava più. Preparai con cura la mia esecuzione e solo una volta arrivato a Pamplona, entrato all'interno della misteriosissima vita di un monastero di clausura, la madre superiore mi disse che il desiderio di sentire quel brano era di una monaca molto anziana e malata che era stata per anni organista del monastero. Quel brano doveva essere stato uno dei suoi cavalli di battaglia. Mi raccontarono che ce la mise tutta a resistere contro la morte che se la stava portando via ma che non ce la fece. Morì una settimana prima del mio arrivo. Un particolare ringraziamento a Don Augusto Casolo, parroco della Basilica di San Lorenzo per gli spunti e suggerimenti di carattere storico.

One cold, rainy autumn morning in 1610, a shipment of goods arrived in Milan from Venice. Amongst the many items to be delivered was a wooden chest which no-one had ordered, addressed to the Reverend Andrea Bassi, Vicar of San Lorenzo. The Vicar opened the elegantly-made box himself, at once: it contained musical parts whose ink was still shiny, a sure sign that the notes had only recently been composed or copied. The Maestro di Cappella was called and immediately recognised that this was a score of great worth; it was a setting of the Vespers, ideal for the musicians and singers employed at San Lorenzo. Who could have composed it? Why had it been sent? The only apparent clue was a hand-written note at the end of the Magnificat, Laus Deo.

The Maestro called his musicians and singers together, and the music was played for the church's Canons that very evening. It was only at the end of the performance, when the Maestro turned the last page of his own score, that a sheet of paper with writing in a clear hand fell to the floor. It provided instructions as to how and when the music was to be played: on the 19th of October, between sunset and sunrise (ab occasu ad lucem concinendae). The whole score was then to be burnt, on the church steps, before dawn the next day.

The Chapter met and debated the mysterious nature of this unusual event at great length, eventually deciding that it was a gift from Heaven. The first note of the Vespers was intoned straight after sunset on the date specified by the mysterious sender: the 19th day of the month of October 1610.

It was the duty of the Maestro di Cappella, then little more than a boy, to arrange the performance in the manner requested, and he was the only one to realise, as he guided the musicians through the piece, the extraordinary

skill and beauty of the music being performed by the choir in their places in the galleries: some of the music seemed to come from another world.

A mixture of wonder and fear passed through the Maestro's body from head to toe, while garlands of sound floated over the heads of those present to fill the church. And the same fear distorted his face into a grimace as he watched a column of white smoke climb untidily towards the sky before him. The crackle of the sheets of paper burning on the ground had a harmonious sound of its own, but it aroused dark thoughts in him. A sweet smell of burnt ink spread through the air, the cocks began to crow, and when the last warmth of the fire had subsided he returned to his home and slept until the next dawn.

After that early-morning fire, the community of San Lorenzo got back to its busy daily routine, and with time the memory wore away and everyone forgot these events, except for the Maestro.

The years passed, the Plague came and went with its burden of death, wars began and ended, and one spring morning an old man came to the church. His body was bent and he walked with difficulty, almost supported by a younger man at his side.

Although various things had changed in the running of San Lorenzo over the years, the Maestro di Cappella was still the same, and he was in the church when the two men arrived. Watching the two unknown travellers absent-mindedly, he noticed something he recognised, which took his mind back in time: the wooden chest.

The chest the old man was leaning on while he gazed at the vaulted

roof of the church was identical to the one which had contained the music. The Maestro observed the two visitors' slow, uncertain movements from a distance, and realised that for them the church was the end-point of a long and eagerly-awaited journey.

Then he walked quickly up to them and asked, in a threatening tone:

Who are you and where do you come from?

Why do you wish to know who we are? *replied the old man.*

The Maestro did not reply.

We come from Venice, Sir! Our name is Robbiani, I am Davide and he is Paolo, my father. And who are you, by God's Grace? *asked the younger man.*

The Maestro answered after a few moments' hesitation.

My name is Gian Pietro Agostini, Master of the Music of the Church of San Lorenzo in Milan.

The old man cut in at once:

Master of the Music? How long have you been Maestro here? *he asked.*

For a very long time, *came the reply.*

There were moments of silence, then the old man began to speak again.

Just think that I used to sing here when I was a boy; that was my place, up there. *The old man pointed to a gap in space, and the Maestro realised that he was blind.*

I sang until my voice broke, I could sing the notes of the angels, up there in the sky, amongst the clouds, *the old man said.*

Then the Maestro said the words he had been holding back with difficulty since the moment when the two strangers had appeared in the church.

It's odd, but many years ago a chest just like the one you have arrived here at the church.

A chest? *queried the old man.*

A chest of what?

A chest full of music, *the Maestro replied.*

A chest full of music? Whose music?

We never found out, *the Maestro stated. The old man smiled and continued.*

And what did you do with that music? *he asked in a low voice, almost talking to himself.*

We did what we were asked to do: we performed it.

And then? *urged the old man.*

We burnt it, as we were asked to do.

Silence fell, only broken by the noon bell, which began to ring, and then the old man spoke again, still gazing into nothing:

And was the music good? *he asked in a quiet tone, veiling a slight, uneasy smile with his words. The Maestro did not reply.*

Go on, tell me, was the music good? Are you or are you not the Master of the Music? *asked the old man, almost annoyed.*

At those words, the Maestro was no longer able to keep his emotions in check. He raised his hands to his face and was about to speak, but the old man was before him:

It was good, that music, wasn't it? Just think, it was I who sent it to you.

You! *Unable to finish his sentence, the Maestro suddenly fell to his knees before the old man and started kissing his hands.*

Stop, stop! What's got into you, I only sent it to you, I didn't write it!

There was another long silence, during which each stroke of the bell had time to fade into nothing, and then the old man spoke again:

But tell me, did you really dare to burn the music?

The Maestro took a deep breath, then his words poured out, as if he were finally telling a secret he had kept for too long.

No, Sir, I did not dare. I made copies, Sir, I spent all night copying the music and then I burnt the copies, Sir.

I still have the score, but it has never been played again; I have only heard it in my head, for years and years.

The Maestro paused, went up to the old man, took him by the hand and whispered:

So who...

Who wrote it, you mean? *said the old man, once again cutting in ahead of the Maestro, who was gripping his hand hard. He added:*

Follow me, come...

The old man directed his steps towards the south side of the church; although he walked with difficulty, he seemed to have a clear idea of where he was going. He stopped close to the base of one of the large pillars, and turning to the Maestro he said:

Here, in front of us, there is a tomb in white marble with green and pink diamond panels; can you see it?

The Maestro read the inscription carved into the stone in silence:

PAX TIBI MARIA CLARA ANGELICA ROBIANE ANNO D. 1585 PAULUS CONIUGI DULCISSIMAE FECIT.

I can see it, *said the Maestro, and the old man went on.*

She was my wife, she was 17 years old and our son Davide had only just been born, when a horse took fright and killed her before my very eyes,

outside this church on 19th October 1585. She is buried here.

The Maestro fell silent, but after a few moments he asked the old man the first question his emotions allowed him to put into words:

And what became of you and your son?

My son and I went on living, but we left Milan and went to Venice. I found the craft in which I remained all my life: I engraved copper plates for printing music, as long as my eyes could see to do it. Amadino, Riccardo Amadino's printing shop was where I worked.

The Maestro felt that he was drawing near to the answer to a question which had remained with him for many years. He squeezed the old man's hand hard, and signed to him to continue his tale. The old man went on:

One night, my wife appeared to me in a dream. She was as lovely as the last time I saw her, but she was not in peace. She asked me to have a Vespers sung for her here, in the church where she was buried, on the anniversary of her death; this would help her to ascend to Paradise. I did as she asked. In all those years of work I had copied a large amount of music in secret; I used to do it at night, between dusk and dawn. From my store, I chose a few pieces which would make up a Vespers of the Blessed Virgin, and also included some pieces of wonderful music, for which I had engraved the printing plates just a few days earlier.

And the Magnificat was amongst that music, Sir? *asked the Maestro.*

The old man nodded.

And who wrote that music? Was there a name to it? *The Maestro asked out loud, gripping the old man's hand hard.*

The old man turned as if to look at him, and replied in a low voice.

Monteverdi, Claudio Monteverdi, from Cremona.

Monteverdi, from Cremona, *the Maestro repeated to himself in a hushed tone, as if repeating the old man's words.*

The old man went on:

He had come to the printing shop for days and days, we spent more than thirty together. He checked all the plates I engraved himself. I had never laid eyes on such truly special music before. The inventions were extraordinary, with marvels and simplicity combined; first the notes were intricate garlands of flowers, then they were lines as straight and level as the horizon. Who was to perform that music? We printed 50 copies on our press, and in one of them, bound in leather and gold thread, he wrote a dedication with his own hand, and do you know who to? To the Pope!

While the old man went on with his tale, the Maestro let go of his hand. The voice became blurred, and gazing into emptiness, the Maestro allowed the sound of those never-forgotten notes to echo through his mind. The old man took him by the arm and jolted him back to reality.

Could you make it possible for me to hear that music? *asked the old man.*

Why are you asking me this? *asked the Maestro.*

Because I have never heard it, *replied the old man.*

Never heard it? *gasped the Maestro, and the old man continued.*

I have only ever heard it in my head, thousands and thousands of times, like all the music I prepared for printing, but it would make me happy to hear it ring out at least once, sung and played by your musicians. No-one has ever heard it in Venice; it was as if it had vanished into thin air as soon as it was printed.

Come to Vespers next Sunday, in five days' time. You will find all the musicians present and you will hear the music you wish to hear, *the Maestro declared.* So I will wait five more days, *said the old man, bending down to kiss the hands of the Maestro, who bowed and went his way.*

He did not manage to wait those five days, because old age took his life a few hours before the Vespers, on the 24th of April 1645, at the age of eighty-two. A princely catafalque was prepared, the tomb of white marble with the diamond panels in green and pink was opened, and the oak coffin was laid to eternal rest inside. And so the music once delivered in the trunk was heard again, for a funeral of great pomp, which people remembered for years afterwards, without anyone ever knowing why the angels had come down to earth to sing for that old man.

This story is pure fiction, and every reference to people, events, facts and places, past or present, is pure coincidence; the only real thing is the music. I wrote this story for the Amici dell'Avellana, to help to publicise the Monastery of Fonte Avellana and its activities, and I chose this ending, from the many possible endings which occurred to me, because it reminded me of an experience I myself had in 1993. I was invited to give an organ concert in the convent of a closed order of nuns at Pamplona, in Spain. A few weeks before I left, I received an envelope containing a photocopy of a piece for organ in manuscript. It was a Batalla (or Battle, a traditional type of organ piece in which the instrument's registers are used to imitate the various phases of combat, with cannon fire, the cries of the wounded, attacks, retreats, etc.). They told me that the piece had been written for the convent's historic organ, that it had been the tradition for several centuries to play that piece on the instrument, and the nuns wanted to hear it again, since it had not been performed for some years. I prepared the piece with care, and it was not until I arrived in Pamplona and entered the mystery-shrouded life of a closed-order convent that the Mother Superior told me that the person who really wished to hear it was a very old, ill nun who had been the convent's organist for years. The piece must have been one of her favourites. They told me that she fought with all her strength against the death that was taking her away, but she was unable to hang on. She died one week before my arrival. Special thanks to Don Augusto Casolo, Priest of the Church of San Lorenzo for ideas and advice on matters of history.

Pesaro, 12 ottobre 2005 © Marco Mencoboni

Marco Mencoboni *direttore*

Cantar Lontano *Complesso di musica*

Barbara Zanichelli, Roberta Mameli *soprani*

Alessandro Carmignani *controtenore*

Fabio Furnari, Simone Sorini *tenori*

Mauro Borgioni, Marco Scavazza *baritoni*

Walter Testolin *basso*

Gebhart David, Josué Melendez, Hans Jakob Bollinger *cornetti*

Ermes Giussani, Mauro Morini, Massimo Cialfi *tromboni*

Enrico Parizzi, Giulia Panzieri *violini*

Sebastiano Airoidi *violino e viola*

Consuelo de Cea *viola da gamba*

Andrea Perugi *organo*

La Stagione Amonica

Sergio Balestracci *maestro del coro*

Federica Cazzaro, Pierangela Forlenza,

Sonia Marcato, Silvia Toffano *soprani**

Luisa Fontanieri, Viviana Giorgi,

Marina Meo, Rossana Verlato *contralti*

Fabrizio Da Ros, Alessandro Gargiulo, Stefano Palese *tenori*

Michele Da Ros, Alessandro Magagnin, Alberto Mazzoco *baritoni*

Paolo Bassi, Alessandro Pitteri *bassi*

*Canto Gregoriano, *direttore e solista* Alessio Randon

Deus in adiutorium meum intende.

Domine ad adiuvandum me festina.
Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto
Sicut erat in principio et nunc et semper
Et in saecula saeculorum amen.

Benedicta es tu Virgo Maria a Domino Deo excelso,
prae omnibus mulieribus super terram.

Dixit Dominus Domino meo sede a dextris meis
Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum.
Virgam virtutis tuae emittet Dominus ex Sion
Dominare in medio inimicorum tuorum.
Tecum principium in die virtutis tuae in splendoribus sanctorum
Ex utero ante luciferum genui te.
Juravit Dominus et non poenitebit eum:
Tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech.
Dominus a dextris tuis confregit in die irae suae reges.
Iudicabit in nationibus implebit ruinas
Conquassabit capita in terra multorum.
De torrente in via bibet propterea exaltabit caput.
Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto
Sicut erat in principio et nunc et semper
Et in saecula saeculorum. Amen.

Ave Regina coelorum, ave Domina angelorum.
Salve radix sancta ex qua mundo lux est orta.
Gaude gloriosa super omnes spetiosa;
vale decora et pro nobis semper Christum exora.
Tu solus altissimus Jesu Christe,
cum Sancto Spiritu, in gloria Dei Patris. Amen.

Speciosa facta es et suavis
In deliciis tuis sancta Dei Genitrix. Alleluia

Laudate pueri Dominum laudate nomen Domini.
Sit nomen Domini benedictum ex hoc nunc et usque in saeculum.
A solis ortu usque ad occasum laudabile nomen Domini.
Excelsus super omnes gentes Dominus, super caelos gloria ejus.
Quis sicut Dominus Deus noster qui in altis habitat
Et humilia respicit in caelo et in terra? Suscitans a terra inopem
Et de stercore erigens pauperem, ut collocet eum cum principibus,
Cum principibus populi sui.
Qui habitare facit sterilem in domo matrem filiorum laetantem.
Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto
Sicut erat in principio et nunc et semper
Et in saecula saeculorum. Amen.

O Maria super foeminas benedicta
O foelix obedientia O insignis gratia
Coeli opificem in se incorporavit.

Exsultet spiritus meus in Domino Deo salutari meo.

Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi
In domum Domini ibimus.
Stantes erant pedes nostri in atriis tuis Jerusalem.
Jerusalem quae aedificatur ut civitas
Cujus participatio ejus in idipsum.
Illuc enim ascenderunt tribus Domini
Ad confitendum nomini Domini.
Quia illic sederunt sedes in iudicio
Sedes super domum David.
Rogate quae ad pacem sunt Jerusalem
Et abundantia diligentibus te,
Fiat pax in virtute tua et abundantia in turribus tuis.
Propter fratres meos et proximos meos loquebar pacem de te.
Propter domum Domini Dei nostri quaesivi bona tibi.
Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto
Sicut erat in principio et nunc et semper
Et in saecula saeculorum. Amen.

Benedicta es coelorum Regina
Et mundi totius Domina et aegris medicina.
Tu praeclara maris stella, stella vocaris quae solem justitiae paris,
A quo illuminaris. Te Deus Pater ut Dei mater,
Fieres et ipse Pater cuius eras filia sanctificavit
Sanctam servavit et mittens sic salutavit: Ave plena gratia.
Per illud ave prolatum et tuum responsum datum
Ex te verbum incarnatum quo salvantur omnia.
Nunc mater exora natum ut nostrum tollat reatum
Et regnum det nobis paratum in coelesti patria. Amen.

Benedicta fila tua a Domino
quia per te fructum vitae communicavimus.

Nisi Dominus aedificaverit domum
In vanum laboraverunt qui aedificant eam.
Nisi Dominus custodeverit civitatem frustra vigilat qui custodit eam.
Vanum est vobis ante lucem surgere
Surgite postquam sederitis qui manducatis panem doloris:
Cum dederit dilectis suis somnum. Ecce haereditas Domini filii
Merces fructus ventris. Sicut sagittae in manu potentis
Ita filii excussorum.
Beatus vir qui implevit desiderium suum ex ipsis,
Non confundetur cum loquetur inimicis suis in porta.
Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto
Sicut erat in principio et nunc et semper
Et in saecula saeculorum. Amen.

Beata es Virgo Maria quae omnium portasti creatorem

Lauda Jerusalem Dominum, lauda Deum tuum Sion.
Quoniam confortavit seras portarum tuarum,
Benedixit filiis tuis in te. Qui posuit fines tuos pacem
Et adipe frumenti satiat te. Qui emittit eloquium suum terrae,
Velociter currit sermo eius. Qui dat nivem sicut lanam,
Nebulam sicut cinerem spargit.
Mittit cristallum suum sicut bucellas
Ante faciem frigoris eius quis sustinebit?
Emittet verbum suum et liquefaciet ea,
Flabit spiritus eius et fluent aquae.
Qui annunciat verbum suum Jacob,
Justitias et iudicia sua Israel.
Non fecit taliter omni nationi
Et iudicia sua non manifestavit eis.
Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto
Sicut erat in principio et nunc et semper
Et in saecula saeculorum. Amen.

Salve Regina mater misericordiae,
Vita dulcedo et spes nostra.
Ad te clamamus exsules filii Hevae.
Ad te suspiramus gementes et flentes
in hac lacrimarum valle.
Eja ergo advocata nostra illos tuos
misericordes oculos ad nos converte.
Et Jesum benedictum fructum ventris tui
nobis post hoc exilium ostende.
O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria.

Ab initio et ante saecula creata sum,
et usque ad futurum saeculum non desinam,
et in habitatione sancta coram ipso ministravi.

Ave maris stella, Dei Mater alma,
Atque semper Virgo, felix caeli porta.
Sumens illud Ave Gabrielis ore,
Funda nos in pace, mutans Hevae nomen.
Solve vincla reis, profer lumen caecis:
Mala nostra pelle, bona cuncta posce.
Monstra te esse matrem: sumat per te preces,
Qui pro nobis natus, tulit esse tuus.
Virgo singularis, inter omnes mitis,
Nos culpis solutos, mites fac et castos.
Vitam praesta puram, iter para tutum:
Ut videntes Jesum, semper collaetemur.
Sit laus Deo Patri, summo Christo decus,
Spiritus Sancto, tribus honor unus; Amen.

Beatam me dicent omnes generationes
Quia ancilla humilem respexit Deus.

Magnificat anima mea Dominum
 Et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo,
 Quia respexit humilitatem ancillae suae.
 Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.
 Quia fecit mihi magna qui potens est et sanctum nomen ejus
 Et misericordia eius a progenie in progenies timentibus eum.
 Fecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos mente cordis sui;
 Deposuit potentes de sede et exaltavit humiles;
 Esurientes implevit bonis et divites dimisit inanes.
 Suscepit Israel puerum suum recordatus misericordiae suae,
 Sicut locutus est ad patres nostros,
 Abraham et semini ejus in saecula.
 Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto
 Sicut erat in principio et nunc et semper
 Et in saecula saeculorum. Amen.

Anonimi

Manoscritto Mmus 1 e Mmus 4 dell'Archivio Capitolare di Modena.

Claudio Monteverdi

Sanctissimae Virgini Missa senis vocibus ac Vesperae pluribus decantandae, cum nonnullis sacris concentibus [...] Venetiis, apud Ricciardum Amadinum. 1610.

Eustachius de Montisregalis

Manoscritto Mmus 3 dell'Archivio Capitolare di Modena.

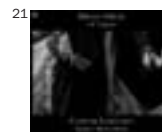
Diego Ortiz

Didaci Ortiz Toletani Regiae Cappellae Neapolitanae Moderatoris et Magistri musices Liber Primus Hymnos [...] Venetiis apud Antonium Gardanum. 1565.

Orazio Vecchi

Sacrarum Cantionum Horatii Vecchii In Cathedrali Ecclesia Mutinae Musicae Magistri [...] Venetiis apud Angelum Gardanum. 1597.

Hymni qui per totum annum in Ecclesia Romana concinuntur, partim brevi stilo super plano cantu, partim proprio Marte, ab Horatio Vecchio Mutinensi, Musices Moderatore [...] Venetiis. Apud Angelum Gardanum. 1604.



01. Pietro Morandi
CD EL 942301

**02. Musica nelle Marche
al tempo del Ridolfi**
CD EL 942302

03. O dulcissima Maria
CD EL 952303

04. Giovanni Morandi
CD EL 942301

05. J'ay pris amour
CD EL 962305

**06. La Musiques
Dangereuse**
CD EL 962306

**07. Musica a Palazzo
Ducale**
CD EL 972307

08. Quella vermiglia rosa
CD EL 982308

09. Vola de Libano
CD EL 992309

10. Tombeau
CD EL 992310

11. Follas
CD EL 012311

12. Cantar lontano
CD EL 032312

13. Organo in concerto
CD EL 002301

14. Si dolce è il tormento
CD EL 002302

15. Liquide Perle
CD EL 032313

16. Tirsi morir volea
CD EL 042314

17. Notti di Modena
CD EL 042315

18. Circumdederunt me
CD EL 052317

19. Languir me fault
CD EL 052318

20. Musica tra i quadri
CD EL 062320

21. Ad vespas
Alpha 108
CD EL 062319

Tutti i dischi sono disponibili presso il music store
E lucevan le stelle. All disks are available from the
"E lucevan le stelle" music store at
www.elucevanlestelle.com

Tra il tramonto e l'alba

Cantar Lontano Marco Mencoboni *direttore*

La Stagione Armonica Sergio Balestracci *maestro del coro*

1.	<i>Intonatio</i> Deus in adiutorium	1'22"	13.	<i>Salmo 126</i> Nisi Dominus	3'59"
2.	Domine ad Adjuvandum	2'24"		Claudio Monteverdi	
	Claudio Monteverdi (1567 - 1643)		14.	Canon <i>Sapiat qui sapere potest</i>	1'58"
3.	<i>Antiphona</i> Benedicta es tu	0'34"		Anonimo del XVI sec.	
4.	<i>Salmo 109</i> Dixit Dominus	5'30"	15.	<i>Antiphona</i> Beata es Virgo Maria	0'20"
	Anonimo del XVI sec.		16.	<i>Salmo 147</i> Lauda Jerusalem	4'53"
5.	Ave Regina Coelorum <i>a 6 voci</i>	3'54"		Eustachius de Montisregalis	
	Diego Ortiz (ca. 1510? - ca. 1570?)		17.	Salve Regina <i>a 5 voci</i> Diego Ortiz	8'54"
6.	<i>Antiphona</i> Speciosa facta es	0'25"	18.	<i>Capitulus</i> Ab inizio et ante saecula	0'42"
7.	<i>Salmo 112</i> Laudate Pueri	3'25"	19.	<i>Himnus</i> Ave Maris Stella <i>a 4 voci</i>	5'42"
	Anonimo del XVI sec.			Orazio Vecchi	
8.	O Maria super foeminas <i>a 5 voci</i>	2'23"	20.	<i>Antiphona ad Magnificat</i>	
	Orazio Vecchi (1550 - 1605)			Beatam me dicent	0'37"
9.	<i>Antiphona</i> Exultet spiritus meus	0'18"	21.	Magnificat Claudio Monteverdi	15'58"
10.	<i>Salmo 121</i> Laetaus sum	3'25"		Anima mea/ Et exultavit/ Quia respexit	
	Eustachius de Montisregalis			Quia fecit/ Et misericordia	
	(XVI sec.)			Fecit potentiam/ Deposuit potentes	
11.	Benedicta es coelorum	4'58"		Esurientes/ Suscepit Israel	
	Diego Ortiz			Sicut locutus/ Gloria/ Sicut erat/ Amen	
12.	<i>Antiphona</i> Benedicta filia tua	0'31"			



8 029582 123220